

La Repubblica 28 Giugno 2023

Boss di padre in figlio. Il baby capomafia guidava il clan a 22 anni

Si abbassa sempre più l'età dei mafiosi che contano a Palermo. L'ultima indagine della Guardia di finanza, coordinata dalla procura distrettuale antimafia, racconta di un ventiduenne, Vincenzo Sorrentino, figlio di Salvino, il capomafia della famiglia del Villaggio Santa Rosalia: giovanissimo e già fedele esecutore degli ordini del padre detenuto nel carcere romano di Rebibbia. Sorrentino junior è uno dei 26 arrestati dell'ultimo blitz scattato la scorsa notte, che scardina un pezzo di Cosa nostra tutta orientata a riorganizzarsi. Il clan del Villaggio, che opera nella periferia orientale della città, è un pezzo importante del potente mandamento mafioso di Pagliarelli, aveva una spiccata vocazione economica, per gli investimenti che i boss continuavano a fare in svariati settori, dal movimento terra al commercio.

Gli arresti

L'inchiesta del Gico del nucleo di polizia economico finanziaria, coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia, porta in carcere un altro giovane boss: Alessandro Miceli, classe 1995, nipote di Giovanni Cancemi, il secondo nome autorevole del clan, detenuto pure lui. C'era anche un terzo millennial, Leonardo Marino, classe 1989, anche lui snodo fondamentale del clan.

Salvino Sorrentino, detto lo "studentino", dava gli ordini dal carcere attraverso i video colloqui con i familiari autorizzati durante l'emergenza Covid. Ogni minima apertura diventa una grande occasione per i boss in carcere. Così, durante i colloqui, arrivavano disposizioni ben precise per gestire il clan e soprattutto gli investimenti. A gesti, o con un linguaggio cifrato.

I dialoghi

« Le scarpe compragliele » , diceva Sorrentino senior a un complice, che non poteva affatto stare a casa dei familiari del padrino durante il colloquio. Era un modo per raccomandare l'assistenza alle famiglie dei detenuti. Così, con le sue parole in codice, Salvino Sorrentino pensava di eludere le intercettazioni, ogni colloquio era infatti registrato. Ma tre anni fa i video colloqui diventati dei summit non sono sfuggiti al nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo diretto da colonnello Gianluca Angelini, che da mesi ormai teneva sotto controllo i movimenti dell'attivissimo clan del Villaggio Santa Rosalia. A guidare l'indagine, il procuratore aggiunto Paolo Guido con i sostituti Federica La Chioma e Dario Scaletta (oggi al Consiglio superiore della magistratura).

Attraverso quei video colloqui era arrivata l'investitura di Vincenzo Sorrentino, classe 2000, in questo momento il mafioso più giovane di Palermo. Con gli altri boss si vantava: « Vieni ti faccio vedere la fotografia di mio papà ». E la postava addirittura su TikTok. Era un modo per comunicare il passaggio della leadership.

Un altro boss collegato in video, Leonardo Marino, si baciò invece la fede in segno di fedeltà al capomafia. E poi Sorrentino sussurrò: «Ti raccomando la tua casa, i bambini, a tutti » . Un modo per dire di occuparsi della cosca. Marino rassicurò:

«Statti tranquillo». E, intanto, i finanzieri del Gico, guidati dal tenente colonnello Cristiano Coco la, entravano sempre più dentro i segreti della nuova mafia.

Il passaggio di testimone

Un giorno, il capomafia detenuto fece cenno con le mani a qualcosa di piccolo. Era un riferimento a Giuseppe Calvaruso, il capo del mandamento di Pagliarelli, da cui dipende il Villaggio. Il figlio disse: « È inesistente » . Il padre invitò a non scoraggiarsi: «Noi altri guadagniamoci il pane che ci viene il cuore». Calvaruso era in Brasile, e nel 2020 non aveva alcuna intenzione di tornare in Sicilia. Sorrentino senior disse: «Ma quello che fa, si sono ritirati i fuggitivi? » . E il figlio rispose: «No». Risposta del padre: « Minchia fanghi »Il giovane Sorrentino era parecchio intraprendente. Il padre lo invitava però alla prudenza: «Aspettiamo come finisce la sentenza, sono più contento sapendoti fuori e non so che » . Il giovane rispondeva: « Io fuori non me ne voglio andare, se c'eri tu io me ne andavo voglio stare qua, ma per come dico io » . E il padre soddisfatto chiosava: « Tu con me a papà » . Durante le video chiamate parlavano tranquillamente, no non sospettavano di essere intercettati. « Domani, ho appuntamento con quello della polleria » , diceva. Per un altro affare, il figlio parlava dal mafioso navigato: « Se il Signore vuole di qua a sabato è fatta». Il padre era davvero soddisfatto per il lavoro del giovane: « La presenza fa leone » . Ma il figlio voleva ancora più autonomia: « Tu con questo mettere bastone, mi fai sentire inutile... però va bene così, è giusto per te per un aspetto e per me è giusto per un altro. È giusto che tu sei mio padre e va bene così».

Salvo Palazzolo